



Società

In "Tutto per bene" i mille volti pirandelliani di Gabriele Lavia

RODOLFO DI GIAMMARCO
A PAGINA XIII



Gabriele Lavia, attore dai mille volti per i conflitti coniugali di Pirandello

Nella famosa commedia del 1920, un uomo lotta strenuamente contro il sospetto di essere stato tradito

Da mercoledì 16 all'Argentina il direttore del Teatro di Roma riporta in scena l'opera del drammaturgo siciliano

RODOLFO DI GIAMMARCO

Qual è il vero Gabriele Lavia? L'artista Lavia, intendiamo. È il personaggio umiliato e laconico, corroso da un drammatico senso del vuoto, irretito da una devastante paralisi traumatica, o è il prototipo invigliacchito da una specie di ridicolaggine dostoevskijana, o è uno zittito da una strategia che rende vacui e pavidi per blando e istintivo tornaconto, o invece è una figura affetta da prepotenza e spietatezza che con grinta fa ricorso a un camuffamento di gesti e linguaggi da uomo falsamente inerme, subdolamente normodotato? O il Lavia-attore reale è l'estremo altro volto dell'afasia, è cioè il paradigma della fisionomia tumultuosa, autorevole, maniacale, incontrollata, demagogica, tribunizia, con accenti di eroe martirizzato e facondo, con presenza dominante, con toni che non am-

mettono replica, con assertività filosoficamente padrona? Non sarà facile, venire a capo dell'enigma identitario di Lavia sulla scena, anche se certe sue esuberanze (il più delle volte calcolate, e talora in sospetto di narcisismo) sono di prammatica. Ma una cosa è certa. Lo spettacolo che torna adesso, da mercoledì 16 gennaio, all'Argentina, *Tutto per bene* di Pirandello, una produzione del Teatro di Roma con regia sua e con ruolo protagonista suo nei panni di Martino Lori, costituisce davvero un banco di prova, una cartina di tornasole per vedere accostate in sequenza l'umiltà smunta e la caratterialità irrequieta dell'attore, il bianco e il nero, il pari e il dispari, l'orizzontale e il verticale dell'artista 70enne.

Nella prima parte di questa commedia del 1920 trat-

ta da una novella (citata nella messinscena) del 1906, il vedovo Martino Lori impersonato da Lavia, ancora ignaro (ma lo è, diciamo noi, quanto dubbiosamente lo è il Pasquale Lojacono di *Questi fantasmi!* di Eduardo) del fatto che la moglie scomparsa 16 anni prima lo aveva sempre tradito con un senatore "benefattore" della famiglia (tanto che costui è forse il vero padre della legittima figlia Palma), è un uomo introverso (e

l'introspezione di Lavia è esemplare). Poi, quando si scopre la vecchia relazione, ecco il Nostro salire in cattedra, tenere tutti in pugno per non essere sopraffatto dal sospetto che "sapesse", ed è strenuo, assertivo, muscolare. Scegliete il Lavia che preferite qui, senza sfumature: apatico o clamoroso.

E poi ci sono altri quesiti. Com'è Lavia in scena con la figlia Lucia Lavia (nervosa e rigorosa) nella parte della figlia Palma? C'è qualcosa tra il transfert e la disputa familiare, tra il rapporto intimo e il codice di compagnia. Diremmo che offre spunti, condivisioni, stranezze. E il contatto con Pirandello? Qui, a parte alcuni effetti melodrammatico-letterari o patinato-teatrali (o scenografico-cimiteriali), va ammesso che ci sono discrete digressioni: il clima nordico, l'allucinazione fra Strindberg e Norén, certi ralenti alla rovescia tipo Kantor, la visione aggiunta del fantasma danzante della moglie (Alessandra Cristiani). E tra gli attori diretti da Lavia citiamo Gianni De Lellis, Giorgio Crisafi, Daniela Poggi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





INTERPRETI

Gabriele
Lavia, che
interpreta
Martino
Lori, è
affiancato
dalla figlia
Lucia
(accanto
e a centro
pagina)
nel ruolo
di Palma

